

L'analisi dei servizi segreti sull'arcipelago del fondamentalismo: così sta cambiando la mappa dell'estremismo islamico in armi

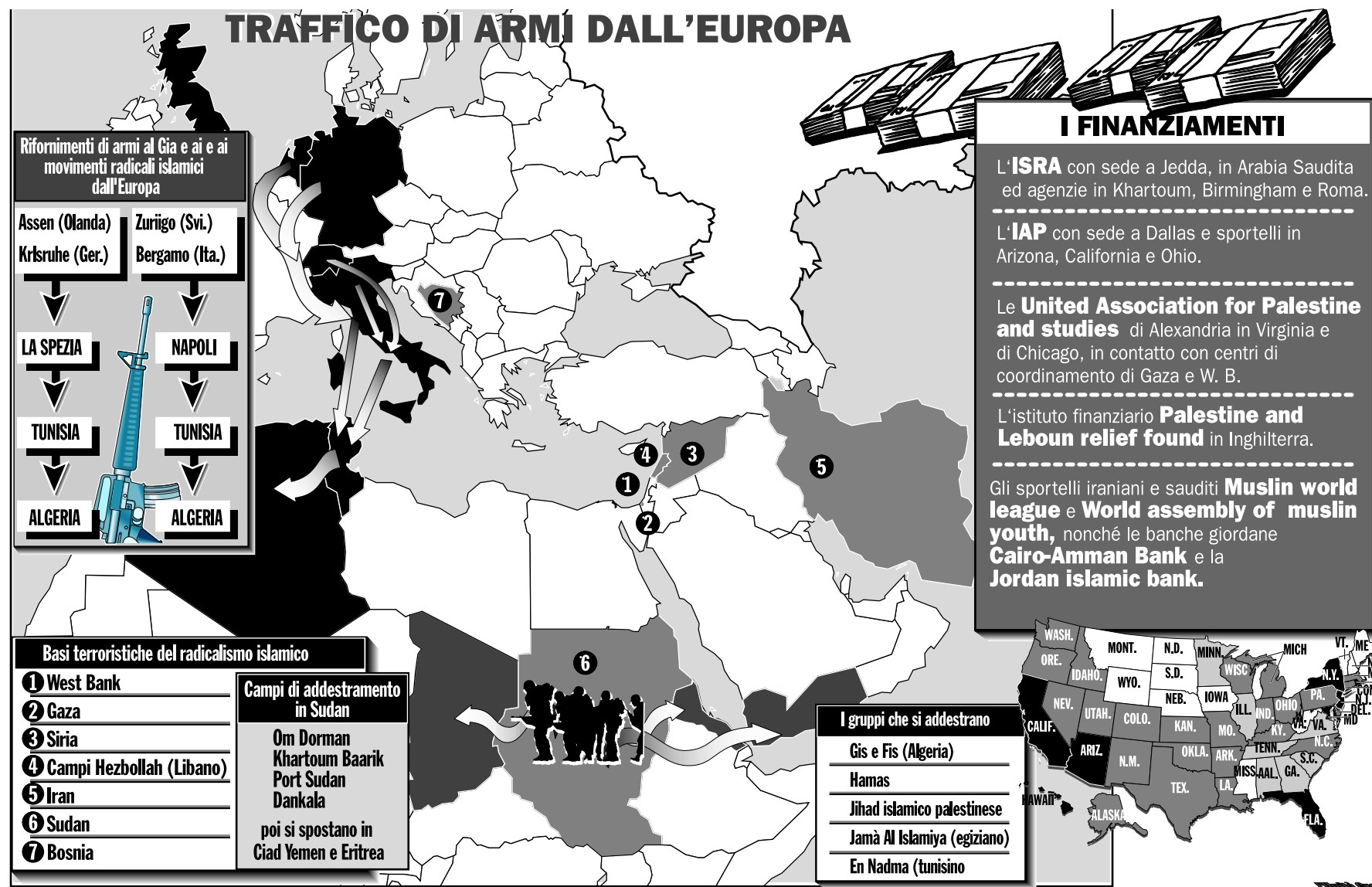
Tutte le sigle del terrore

Cresce l'allarme: anche l'Italia entra nel mirino

È l'Africa la nuova frontiera del «terrorismo islamico»: un mondo (o meglio, un arcipelago variegato e diviso al proprio interno) nel quale al momento sta prevalendo l'«ala dura», ossia quella che teorizza una guerra senza confini contro il «grande satana» dell'Occidente, a cominciare dagli Stati Uniti. Ma, nonostante la nuova strategia, i rischi per l'Europa continuano ad essere molto elevati: in Germania, Francia, Inghilterra, Olanda e Belgio i fondamentalisti potrebbero colpire in qualsiasi momento. Da tempo, infatti, in tutti questi paesi sono radicate «cellule armate», ben addestrate, riformite e finanziate, che potrebbero realizzare con poche difficoltà attentati ancora più devastanti di quelli di Nairobi e Dar es Salaam. E rischi esistono anche per l'Italia, che è uno dei paesi crocevia del traffico di armi dall'Europa verso il Medio Oriente, nel quale i diversi gruppi terroristici hanno installato numerosi basi logistiche. Attualmente, proprio nel centro islamico di Milano, c'è in atto uno «scontro» tra i militanti del Fis e quelli del Gia, proprio per la leadership italiana, nel caso bisognasse passare all'azione. Avvertono i responsabili dei servizi segreti francesi: «La pericolosità delle cellule fondamentaliste presenti nei paesi europei non deve mai essere sottovalutata. I gruppi, anche se svolgono un'attività puramente di supporto, sono strettamente legati alle loro direzioni politiche e sono sempre pronti, se ci dovesse essere una precisa richiesta, a scatenare un'offensiva terroristica nel paese dove vengono ospitati».

Il pericolo «integralista», in tutta la sua complessità, è sempre più sotto la lente d'ingrandimento dei diversi servizi di «intelligence», che seguono l'evoluzione dei fenomeni in tutti i suoi risvolti. Recentemente (prima dei Mondiali di calcio) i servizi di informazione francesi hanno prodotto alcuni rapporti segreti, attraverso i quali è possibile ricostruire la mappa più aggiornata del terrorismo islamico, le sue reti in Europa, i suoi capi militari, le fonti dei finanziamenti. La lettura dei documenti offre un panorama molto preoccupante del fenomeno e anche un'autorevole conferma ai sospetti di un uso «talvolta» «pilota» dall'Occidente e da Israele del terrorismo stesso, attraverso infiltrati e agenti provocatori.

HAMAS
Fino a poco tempo fa, i gruppi armati che facevano riferimento ad Hamas erano raggruppati nelle brigate Ezzedini Al Qassam, i cui nuclei erano a loro volta distribuiti all'interno dei vari gruppi del «rifruto» palestinese. A partire dal 1996 tutte le cellule armate sono gestite dalla direzione esterna del movimento, che è filo-iraniana, i cui dirigenti hanno trovato ospitalità in Libano, nel Sudan, in Siria e in alcuni paesi dell'est europeo. Inizialmente il compito dei gruppi filo-iraniani era quello di boicottare gli accordi di Oslo, per cui una delle attività principali dei nuclei era quella di contrastare la dirigenza dell'Anp. Hamas - secondo gli esperti francesi - si sarebbe dotata di due veri e propri servizi segreti: il «Servizio segreto militare», che ha materialmente organizzato gli attentati di Gerusalemme, Tel Aviv e Aschelon del febbraio-marzo 1996, al cui comando c'è Ibrahim El Makdama e il «Servizio Speciale», guidato da Fathy Hamad, deputato a spiarne principalmente i capi dell'Anp e responsabile dell'omicidio di alcuni ufficiali della polizia palestinese. Dai documenti emerge un dato apparentemente sorprendente: i contatti tra i due Servizi e la direzione esterna filo-iraniana sarebbero tenuti attraverso Internet da due ufficiali noti con i nomi di battaglia di «Alami» e «Liddawi». In Israele, Gaza e West Bank la rete di supporto è gestita direttamente da arabo-israeliani, che hanno una discreta facilità di movimenti. Hamas, come del resto la maggior parte dei gruppi fondamentalisti, ha molti rap-



porti esterni. I suoi militanti, è stato accertato, vengono attualmente addestrati nei campi degli Hezbollah nel Libano e in Siria, in quelli dei Pasdaran in Iran e anche in Sudan, paese nel quale ultimamente c'è stato un «giro di vite» ed è consentito solo l'addestramento teorico di piccoli nu-



Hamas
In Europa ha già una solida rete che tocca Belgio, Inghilterra, Francia, Germania e ora sfiora anche noi

dei all'uso delle armi (comprese quelle chimiche) e degli esplosivi. In Europa, Hamas può già disporre di una solida rete, le cui basi si trovano in Belgio, Inghilterra, Francia, Germania e anche in Italia. Secondo gli esperti di «intelligence» questi gruppi sono già predisposti per entrare in azione, se viene impartito un ordine preciso dalla direzione.

LA JIHAD
Quasi tutti i militanti del Jip (la Jihad islamica palestinese) provengono dal-



Il Sudan
Qui i campi dove i terroristi vengono addestrati: crocevia verso gli altri paesi del mondo arabo e africano

l'università egiziana di Zakazik e si rifanno agli insegnamenti dell'imam pakistano Abu Ala Al Madaudi. Inizialmente il gruppo si chiamava Jama' Al Islamica ed aveva al suo vertice Fathi Shaqaqi, Abdel Aziz Odeh e Ahmed Mahana. Dopo la rottura con l'Olp i capi del Jip si sono prima alleati con i dissidenti di Abu Moussa e poi con l'Iran, diventato il principale finanziatore del movimento. Ciò ha determinato una svolta radicale del gruppo, alla cui guida era rimasto solo Shaqaqi, il quale aveva deciso di cam-

biare il nome dell'organizzazione in Jihad islamica per la liberazione della Palestina. Nell'ottobre del 1995 Shaqaqi venne assassinato a Malta. Al suo posto è stato eletto Ramadan Shallah, un ex docente di economia negli Stati Uniti, considerato vicino agli iraniani ed un abile mediatore tra i «falchi» dell'ala militare e i cosiddetti movimentisti. Gli uomini del Jip, secondo le informazioni riservate, hanno le strutture operative dislocate tra il Libano e la Siria, anche se le loro capacità militari sono notevolmente ridotte rispetto ad Hamas.

I FINANZIAMENTI
I gruppi radicali che hanno la loro base in Palestina - è stato accertato dagli O07 - ricevono numerosi finanziamenti, che hanno origini assai diverse tra di loro. Accanto alle generose rimesse in denaro che transitano da paesi come l'Arabia Saudita o dalle comunità islamiche del Nord America, ci sono le «elemosine» di milioni e milioni di musulmani e le operazioni finanziarie di inappuntabili dirigenti fondamentalisti trasformati in «brokers». Gli istituti attraverso i quali

transitano i denari utilizzati per forgiare le attività clandestine sarebbero l'Isra (Islamic Relief Agency) che ha la sua sede principale a Gedda, nell'Arabia Saudita ed agenzie in Sudan, in Inghilterra e anche a Roma. Dagli Stati Uniti arrivano finanziamenti attraverso l'Iap (Islamic association for Palestine) con sede a Dallas e dalla «United Association for research and studies» di Alexandria, in Virginia. Altri soldi arrivano da alcune banche giordane, iraniane, saudite ed egiziane.

IL RUOLO DEL SUDAN
Subito dopo i due attentati di giovedì scorso, alcuni esperti hanno puntato il dito contro il Sudan, paese che è considerato come uno dei possibili mandanti (o complice dei mandanti) in virtù della nuova politica americana sul Centroafrica, particolarmente sgradita al teologo islamico Hassan ed Turabi. È assai prematuro stabilire quanto il sospetto sia, o meno, fondato. Certamente, però, il Sudan è stato ed è uno dei paesi che hanno maggiormente favorito i gruppi armati islamici. Secondo i dirigenti dei servizi segreti, però, negli ultimi tempi il

STORIA DI UN ATTENTATO FALSO
La guerra sporca dei traditori e doppiogiochisti

Nei rapporti segreti, accanto alla ricostruzione della rete terroristica islamica, emergono anche molti retroscena di una «guerra sporca» combattuta accanto alla guerra ufficiale, nella quale spuntano doppiogiochisti, agenti provocatori e infiltrati. Sconcertante è la ricostruzione di un attentato avvenuto nell'aprile del 1997 nei pressi di alcune colonie israeliane, durante il quale sono saltati in aria i due palestinesi che avrebbero dovuto sistemare un ordigno. L'azione è stata attribuita all'Jip, mentre - secondo gli O07 - i veri mandanti sarebbero stati alcuni ufficiali dello Shin Bet (il servizio segreto israeliano) che avrebbero utilizzato un loro infiltrato nei movimenti islamici, Ibrahim Halaby, al loro servizio fin dal 1988. Ma perché l'attentato? Hanno rilevato gli agenti: nei giorni precedenti alcuni lavori di colonizzazione di una collina di fronte a Bethlehemme aveva portato alla presentazione di una mozione di condanna all'Onu contro Israele; inoltre l'Anp aveva deciso di promuovere una politica di distensione nei confronti dei gruppi ostili all'accordo di Oslo. Insomma, un'ennesima azione armata da parte dei palestinesi aveva aiutato il governo israeliano a tenere alto lo «spettro» del pericolo terroristico, facendo passare in secondo piano la vicenda di Bethlehemme e screditando l'Anp, rea di dialogare proprio con i gruppi filo-terroristi.

G. Cip

Sudan aveva scelto una linea più prudente. Anzitutto (come già detto l'altro giorno dall'Unità) i dirigenti sudanesi avevano «regalato» il terrorista Carlos agli O07 francesi, in cambio di soldi e di alcune forniture militari. Quel gesto, però, era stato letto come un gesto di distensione nei confronti dell'Occidente. Vero? Falso? «Forse» spiegano gli uomini dell'antiterrorismo - sono vere tutte e due le cose. Il doppio o il triplo gioco, in questi ambiti, è una regola». Ad ogni modo, nei rapporti sono stati elencati tutti i luoghi del Sudan nei quali sono stati addestrati i militanti dei più svariati gruppi integralisti. È stato scoperto, ad esempio, che gli uomini del Fis algerino, i tunisini di En Nadha e gli egiziani della Jama' Al Islamica si sono ritrovati nei campi di addestramento diretti dal generale Abdel Hadi. Non solo: gli O07 ritengono di aver individuato anche le regioni nelle quali si svolge l'addestramento: Om Dorman, Port Sudan, Dankala e Kartoum Baarik. Altri guerriglieri, particolarmente esperti nella progettazione e realizzazione di attentati (noti tra i fondamentalisti come i cosiddetti ara-

bo-afghani) sarebbero stati addestrati da Abdel Mon Eim Shaka sui terreni di proprietà del miliardario saudita Osama Bin Laden, oggi indicato come uno dei possibili mandanti delle stragi. Laden, è stato detto nei giorni scorsi, potrebbe trovarsi proprio in Sudan. Secondo i rapporti (che però sono ag-

IL RETROSCENA
I nostri porti transitano per le armi

In Italia, l'ultima operazione contro i fondamentalisti islamici si è svolta lo scorso 10 giugno ed ha fatto seguito alla maxi-operazione coordinata dalle polizie dei diversi paesi europei prima dei mondiali di calcio. E dalle inchieste della magistratura è emerso un quadro che coincide con quello descritto dagli esperti di «intelligence». Nello scacchiere internazionale, l'Italia è importante in quanto «ponte» sul Mediterraneo e luogo nel quale impiantare una solida rete logistica. Al primo posto, ovviamente, c'è l'interesse dei vari gruppi di utilizzare i nostri porti, soprattutto La Spezia e Napoli, come punti di partenza attraverso i quali far arrivare le armi nei paesi arabi. Negli anni scorsi, inoltre, le diverse fazioni avevano cercato di costruire società di comodo attraverso le quali inscenare false assunzioni per ottenere permessi di soggiorno. L'Italia, inoltre, è stata luogo di soggiorno e di transito di latitanti, che fanno la spola con la Svizzera e la Francia. Ma il dato più preoccupante è che il nostro paese è diventato un crocevia di fondamentalisti che hanno legami con Bosnia e Pakistan: si tratta di elementi particolarmente addestrati. L'Italia non è particolarmente invisa, ma alle porte c'è il «rischio Giubileo».

Le armi
Il traffico attraverso il continente e ha per centro Zurigo: i carichi passano da Bergamo e Napoli



Il Gia algerino
Un insieme di fazioni spesso divise e in lotta fra di loro. La tentazione: portare lo scontro fuori dell'Algeria

giornati alla primavera scorsa, ndr) il regime sudanese avrebbe invece costretto Bin Laden ad andare via ed il miliardario si sarebbe trasferito in Iran, grazie all'appoggio di alcuni gruppi conservatori che osteggiano Katami. Quello che appare più certo è che i gruppi addestrati in Sudan, una volta terminato il corso, verrebbero inviati nel Ciad, in Eritrea e nello Yemen, paese che si sta trasformando in uno snodo fondamentale per gli integralisti.



IL GIA
Complicatissima - anche per gli stessi esperti di terrorismo internazionale - è la situazione all'interno del Gia algerino, nel quale operano diverse fazioni, spesso in feroce guerra tra di loro, dove l'unico comune denominatore è il sentimento anti-scita e la vocazione (a differenza del Fis) per una lotta armata ad oltranza. Nonostante questo, anche all'interno del Gia esistono profonde differenze sull'opportunità (o licità) dei massacri indiscriminati di civili nei villaggi. Proprio per questi

G. Cip

Le società di copertura in Svizzera

In Svizzera è la moschea turca di Zurigo il luogo indicato come uno dei punti nei quali si concretizzano le attività illecite di diversi gruppi fondamentalisti e, in particolare, del Gia. Sono state anche individuate due società di copertura utilizzate per mascherare i diversi traffici che, dal paese elvetico, raggiungono i paesi arabi. Nel rapporto si parla della società «Terchoun auto transporte Import-Export» di Zurigo, che sarebbe strettamente collegata alla «Nachine Transporte». Attraverso queste due società, viene spiegato nei documenti, sarebbero state fatte partire una cinquantina di automobili che, imbarcate dal porto di La Spezia, sono arrivate fino a Tunisi e da qui hanno proseguito fino all'Algeria. Che cosa c'era dentro le auto? Gli O07 ipotizzano l'esistenza di doppi fondi. Dentro i quali possono essere nascoste facilmente molte cose. Le armi, ad esempio.

motivi, è improprio parlare di una direzione unica del Gia, diviso in numerose bande, molte delle quali incontrollabili. Ad ogni modo, al vertice del Gia c'è Antwar Zouabri, che ha come principali collaboratori Nasedinne Mounam, Abu Hamza, Redouane Makador, Fard Achi, l'incaricato per gli affari religiosi che ha giustificato il massacro dei bambini e Osama Al Din. Contro Zouabri agiscono alcuni gruppi dissidenti divisi in «algerianisti», che sostengono l'opportunità di radicare la lotta armata solo in Algeria e gli «internazionalisti», i quali al contrario pensano che sia giusto esportare il terrorismo. La dissidenza, come detto, è principalmente motivata dalla condanna dei massacri contro la popo-

lazione civile: i principali gruppi rivali di Zouabri sono quelli di Khaled Shehli e Hassan Hattab, i quali sono appoggiati dagli integralisti tunisini, marocchini, egiziani e libici, mentre Zouabri ha dalla sua parte gli integralisti bosniaci e pakistani. E proprio dalla Bosnia (dopo la fine della guerra) i militanti più irriducibili hanno trovato luoghi dove addestrarsi per poi rientrare clandestinamente in patria a combattere.

LA RETE EUROPEA

Tutte le diverse fazioni del Gia hanno propri referenti in Europa. Tuttavia fuori dall'Algeria i diversi gruppi sono riusciti a trovare un comune terreno d'azione. Le reti attive sono molte. Gli agenti ne hanno scoperte diverse. In Olanda il Gia ha una base ad Assen, in Atter-Burg Strasse, luogo da dove partono le armi che arrivano in Algeria dopo essere passate per Zurigo, Bergamo, Napoli e Tunisi; in Svizzera la rete sarebbe gestita da Abdu Maisti, che vive a Zurigo in Agnes Strasse con lo pseudonimo di Jack Ferchaud; in Germania il referente è considerato Rachid Bousseroual, che vive a Karlsruhe, mentre il responsabile della rete inglese si chiama Abu Ayub El Barraqui e vive a Londra, da dove organizzerebbe il traffico di armi. Reti molto forti sono in Francia e in Italia, dove i gruppi sono particolarmente attivi a Roma, Milano, Bologna, Perugia e Napoli.

Gianni Cipriani